

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA. FINANZA, COMMERCIO, BANCHE, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXVII - Vol. XXXI

Domenica 18 Novembre 1900

N. 1385

La relazione dell'on. Saracco al Re

Dopo quanto era stato pubblicato nelle passate settimane sulle diverse vedute dei Ministri intorno ad un vasto programma finanziario, non si poteva attendere che la relazione fatta al Re dal Presidente del Consiglio fosse tale da produrre un grande effetto nel paese.

Se i membri del Consiglio dei Ministri non erano concordi su di un piano di grandi ed ardite riforme e se nulladimeno si voleva evitare una crisi extra-parlamentare, era inevitabile che la esposizione del programma ministeriale non potesse essere gran fatto diversa da tante altre che in casi consimili si sono udite. E in sostanza nulla veramente di nuovo contiene la relazione dell'on. Saracco, tranne la forma sobria e serena, e la solenne affermazione che il Ministero intende governare colla legge e non coll'arbitrio; premessa questa che potrebbe credersi superflua, se gli atti ed i tentativi del Ministero passato non l'avessero resa necessaria ed anche gradita.

Non daremo un sunto di tutta la relazione, ma faremo soltanto la enumerazione delle proposte che il Ministero intende di presentare al Parlamento.

La discussione dei bilanci; — il progetto di legge per l'emigrazione; — riforme delle funzioni delle autorità governative ed amministrative nelle provincie; — responsabilità degli amministratori provinciali e comunali; — modificazioni dei bilanci provinciali e comunali; — abolizione del domicilio coatto, istituzione della relegazione, riordinamento del servizio di pubblica sicurezza; — riforma della istruzione elementare migliorando la posizione dei maestri, rendendoli dipendenti dai Consigli provinciali scolastici; — istituzione di direzioni didattiche, aumento del numero degli ispettori; — la scuola elementare superiore divisa in due rami: quello diretto alle scuole professionali che sostituirebbero le scuole tecniche, e quello diretto al ginnasio; — il ginnasio a sua volta trasformato, perchè divenga preparazione così per il liceo come per l'istituto tecnico; — contenute nel limite attuale le spese militari, sarà però chiesto un credito straordinario per la costruzione di navi da guerra.

Per le riforme giudiziarie saranno proposte leggi sulle decime, sul procedimento sommario, sul concordato preventivo, sulla procedura dei

piccoli fallimenti e contro le diverse manifestazioni dell'usura cittadina e rurale, pecuniaria e reale; e la semplificazione della procedura esecutiva soprattutto nei giudizi di espropriazione sopra stabili.

Si propone di estendere all'agricoltura l'istituto dei probi-viri, di aggiungere disposizioni per tutelare più efficacemente il lavoro dei fanciulli e delle donne, di procurare lo sviluppo dei Consorzi agricoli, e di dare maggiore larghezza alla Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia e la invalidità degli operai.

Dopo aver accennato con calde parole alle due proposte per l'appannaggio alla Regina Margherita e per il monumento a Re Umberto, la relazione passa ad esporre più minutamente le idee del Governo circa le questioni economiche, e qui riportiamo testualmente le parole dell'on. Presidente del Consiglio; tali questioni furono troppo dibattute da lungo tempo ed in quest'ultimi mesi anche con qualche intensità, perchè non sia conveniente che i lettori abbiano sott'occhio i precisi concetti di un uomo che certamente è tra i più competenti in materia.

« Certo, il vasto tema delle riforme, in sé seducete, comprende opera ben più ampia di quella sopra accennata; nè il ministero rifugge dall'affrontarla: anzi, vi si prepara con piena coscienza di quanto esigono i bisogni del Paese. Ma chi vuol fare lavoro utile e duraturo, deve saper procedere gradualmente. La politica, come la natura, non procede per salti, e quando vuol farli cade poi nelle reazioni. Ora, le sane dottrine liberali e costituzionali a cui ci ispiriamo, non permettendo i repentini passaggi nell'ignoto, intendono ad impedire le reazioni che ne possono derivare.

« Come già abbiamo detto, la solidità del bilancio ed un vigoroso organismo dello Stato, sono condizioni indispensabili di ogni profittevole riforma: poichè quando lo Stato è forte, ogni legittima aspirazione è ascoltata, e può essere soddisfatta e difesa validamente la pubblica e privata moralità. Sol quando l'erario è ben condotto sono possibili quei cambiamenti, atti a infondere nuova vita negli istituti amministrativi ed economici.

« A raggiungere questo alto fine occorre che Parlamento e Governo sieno concordi e uniti da reciproca fiducia. Così saranno agevolate le soluzioni dei problemi che agitano la coscienza pubblica e che non sono né pochi né lievi. Ad esempio: la trasformazione tributaria, specialmente per ciò che riguarda le tasse di consumo, è di tali problemi, uno dei più essenziali, come pure dei più complessi. Ma preso a risolvere parte a parte, proseguito, per così dire, attraverso il bilancio, con saggi risparmi e con solide sostituzioni, ove occorran, crediamo si possano ot-

tenere graduali risultati, che alleviando i contribuenti, non abbiano ad offendere la compagine dei nostri ordinamenti. E così di altre tasse che premono eccessivamente sulla pubblica economia, ma che, purtroppo, dobbiamo ancora considerarle come tasse di guerra, e necessarie a mantenere il credito dello Stato.

« Questa suprema ragione consiglia a prendere guardinghi: tanto più se si pensi alle incertezze e ai pericoli adombrati da un vicino avvenire.

« Già sono in corso i negoziati commerciali e non facili, cogli Stati Uniti d'America; e sono imminenti quelli che si dovranno avviare con parecchi Stati d'Europa, che raccolgono tanta parte del nostro commercio internazionale. Ad ogni modo il risolvere le questioni suaccennate, non potrà dipendere dalla nostra unica volontà o dai nostri soli desideri o bisogni; ma dall'accordo dei nostri interessi con quello degli Stati contraenti. Ora per lottare con fortuna su questo campo, occorre mantenere incolumi i principii di una sana finanza.

« Altra difficile questione è quella del nostro ordinamento ferroviario. Mi auguro che questo studio, di sua natura tecnico e finanziario, sul quale si aspettano le indagini della Commissione Reale, sia ben meditato e fatto con animo scevro da passioni tenendo conto dei suoi molteplici aspetti e dei suoi effetti sul bilancio, assai più gravi di quel che sappiano sospettare gli spiriti superficiali.

« Affermiamo senza esitare, e per dottrina, e per esperienza, di non avere molta fiducia nello Stato industriale. Ma il problema si impone con la maggiore urgenza. Chè se non si potesse convenientemente risolvere in modo da mantenere alla industria privata il servizio dei trasporti, è necessario aver tempo che basti, assai prima che scadano le attuali convenzioni, a preparare un razionale ordinamento ferroviario di esercizio governativo; e non solo il tempo, ma anche i capitali indispensabili a sistemare le reti e ad esercitarle in modo soddisfacente.

« Nè questi, cui ho accennato, sono i soli ardui soggetti, che domandano ai nostri studi ed all'opera nostra una pronta soluzione.

« Non il solo disagio, ma anche, e specialmente, le vane promesse inaspriscono i popoli; e la sfiducia, che ne consegue, acuisce il malcontento. Un uomo di Stato non può non tener conto di questa condizione di cose, da cui possono derivare mali e danni assai gravi; fino la rigidità, quando è soverchia, nuoce. »

L'on. Saracco ha adunque accettato completamente il concetto dell'on. Sonnino che non si possa per ora pensare ad alcuno seria riforma tributaria, in attesa della rinnovazione dei trattati di commercio, che, come è noto scadono nel 1903.

Ormai su tale argomento sono, si può dire, esauriti i motivi pro e contro le due tendenze che stanno di fronte, e quindi non rifaremo qui nessuna discussione. Però non possiamo a meno di rammaricarci di vedere anche l'on. Saracco piegare di fronte ad... una illusione. Se per intraprendere una vera e propria riforma tributaria si attende che il bilancio sia rinforzato, come mai si continua ad aumentare in ogni esercizio la spesa, divorando preventivamente gli eventuali aumenti dell'entrata e mantenendo quindi il bilancio sempre nello stesso pericolo di ricadere nel disavanzo? Quando mai con tal metodo si può sperare che si formi un margine nel bilancio sufficiente per intraprendere una riforma tributaria coperta da eccedenza di entrate? — Questo metodo non ci ingolfava sempre più in quella via senza uscita nella quale da

più anni ci siamo introdotti e dalla quale non si può uscire senza un cosciente ordinamento?

— E non è vero che se oggi il timore di cadere nel disavanzo può trattenere molti dal tentare una radicale riforma, il timore stesso sarà tanto maggiore quanto più crescerà il bilancio della spesa e quanto più quindi sarà tesa la condizione dei contribuenti?

Veramente alcuni mesi or sono credevamo che finalmente il momento delle coraggiose iniziative fosse venuto e la scuola dello *statu quo*, che attende qualche miracolo dalla provvidenza, fosse vinta dalla tendenza alle riforme, fatta più vivace. Vediamo invece che al momento di concretare i propositi audaci, la prudenza prevalse; ma è prudenza apparente quella che, mentre si rimandano i provvedimenti che pure si reputano necessari, accumula le cause di malessere che più premono nella situazione e forse apparecchia la necessità di una riforma tumultuaria invece che quella cosciente. Per noi quindi il vedere che si perde anche questa straordinaria occasione, non ci rammarica che relativamente, giacchè abbiamo fede nell'avvenire, e crediamo che sia tanto peggio per quelli che non vogliono vedere nè sentire.

Intanto l'on. Saracco così espone i concetti del Ministero circa le agevolazioni fiscali:

« Il pensiero e le nostre cure furono sollecitamente rivolte ad indagare come ed in quale misura sia possibile rendere fin d'ora meno grave e fastidioso il carico delle pubbliche gravanze. A questo intento venne preparato un complesso di provvedimenti economici e finanziari, che saranno presentati senza indugio, insieme a quelli già annunziati, all'esame del Parlamento.

« Per la tutela della piccola proprietà, il nostro progetto propone di sgravarne e facilitarne i passaggi a causa di morte o a titolo oneroso; d'impedire la devoluzione al demanio dei beni urbani e rustici, quando il debito complessivo dell'imposta non ecceda le lire 25, e di cancellarne gli effetti, restituendo senza corresponsivo e senza spesa, agli antichi possessori le terre e le case già devolute.

« Gioverà all'impianto e allo sviluppo d'industrie nuove lo affrancarle per alcuni anni dalla imposta di ricchezza mobile e da quella sui fabbricati; e daranno impulso all'incremento dell'agricoltura le disposizioni che esentano dalla imposta mobiliare i maggiori profitti ottenuti dalla trasformazione e dal miglioramento dei prodotti dei propri fondi.

« La parte culminante delle proposte concerne la tassa di ricchezza mobile riscossa per ruoli su redditi incerti e variabili, provenienti dalle industrie, dai commerci e dal lavoro. Ragioni di giustizia sociale consigliano di esentare dalla tassa non solo lo mercede giornaliera degli operai, ma i guadagni dei mezzadri e dei coloni, favorendo ugualmente i lavoratori dei campi e delle officine.

« Ad alleviare il peso che grava le minute industrie e le classi più modeste dei professionisti e degli impiegati, viene elevato il minimo imponibile e reso meno rapido il passaggio dallo esonero totale alla tassazione piena, restituita al suo veridico esponente mercè una scala da aliquote graduate sui redditi inferiori alle L. 1300.

« A codeste riforme sostanziali altre si aggiungono, intese a semplificare e rendere meno dispendiosi i metodi di accertamento e di riscossione e a mitigare le penalità eccessive in materia di bollo e di registro.

« Molto si è già studiato e discusso intorno a tali

argomenti. Ci parve utile e doveroso prendere le mosse da quelle indagini, riesaminando le proposte dei nostri predecessori, non già per vaghezza di sottili analisi, ma con animo di e-tenderle, migliorarle e tradurle ad effetto.

« Abbiamo piena coscienza del periglioso terreno, su cui è pur mestieri procedere, per avviare le più urgenti fra queste riforme, che s'invocono facilmente, ma che non è egualmente cosa facile l'affrettare. Non ci mancano né il buon volere, né il coraggio. Saremo rispettosi di ogni sano consiglio e invochiamo una sincera e legha discussione. Ma limite assoluto alle nostre proposte sarà il conservare stabilità al pubblico erario; violare questo principio equivale a tradire la patria. »

Ripetiamo e ripeteremo a sazieta che non è esatto affermare che « *si mira soltanto a conservare la stabilità del pubblico erario* »; quando ad ogni esercizio si trovano i fondi per aumentare le spese ed aumentare il debito e non se ne trovano per tentare il principio di qualche riforma diretta ad introdurre un po' di giustizia nel sistema tributario.

LA BANCA D'ITALIA

Avremmo desiderato che gli avvenimenti non ci obbligassero a dire qualche cosa sulla Banca d'Italia, nello stesso fascicolo in cui annunciamo con dolore la morte del Direttore Generale; ma giacchè è stabilito che lunedì prossimo il Consiglio Superiore abbia a votare la terna, dalla quale il Governo scieglierà il nuovo Direttore Generale, crediamo che sia doveroso esporre in tale occasione alcune considerazioni riguardo a fatto così importante.

Si afferma, da chi è in grado di saperlo, che ormai la scelta sia convenuta in private riunioni e che il designato sia il comm. Bonaldo Stringher, attualmente Sotto-Segretario al Ministero del Tesoro. E se così è, nessun commento può esser fatto che non sia di costatazione che pochi uomini in Italia e forse anzi nessun altro, è in possesso di maggiore capacità ed in pari tempo di più larghe cognizioni quanto il comm. Bonaldo Stringher; persona che per integrità, per intelligenza, per dottrina, per laboriosità e per esperienza, merita tutta la grande considerazione che già gode in Italia e all'estero.

La scelta fatta quindi non può che riscuotere il plauso di chi conosce ad un tempo le qualità dell'uomo e la non facile situazione dell'Istituto di cui deve diventare il capo, e fin d'ora, coi nostri rallegramenti, gli anticipiamo anche i nostri più fervidi auguri.

L'ufficio che egli sta per assumere può essere facile o difficilissimo, secondo la meta a cui tende. Facile se la Banca d'Italia deve vivere quale è attualmente o come le normali circostanze avvenire possono permetterle di vivere; — difficilissimo sarà invece il suo ufficio se il Direttore Generale si proporrà di dare tutta la sua opera, affinchè divenga un Istituto che viva della vita economica del paese, ne sia il centro, sia in pari tempo il regolatore vero ed efficace del movimento della circolazione e

rappresenti con dignità e successo la forza finanziaria del paese nei mercati stranieri.

E diciamo che il compito è difficilissimo perchè innanzi tutto è necessario che la Banca d'Italia diventi affatto indipendente dalle clientele politiche, le quali, con mire mutevoli, con esigenze smodate e spesso con successiva ingratitude, la asserviscono allo Stato. Nessun dubbio che un Istituto di emissione, specialmente nelle condizioni della Banca d'Italia, ha bisogno di procedere d'accordo collo Stato e di essere da questo vigilata; ma l'accordo collo Stato non vuol dire legame con questo o quel partito politico, dal quale poi, per concetto politico, si subiscano oneri e imposizioni che altrimenti non si accetterebbero. In quale diversa situazione non sarebbe la Banca d'Italia se non le si fosse imposta la liquidazione della Banca Romana e le altre disposizioni che la hanno non solo indebolita, ma la hanno messa nella impossibilità di emanciparsi sollecitamente dagli imbarazzi che la opprimono. — E a chi guarda spassionatamente le cose, si rende sempre più chiaro che si è confuso allora un interesse generale con quello che era invece un interesse morale del partito dominante.

La acutezza di chi dirige il primo Istituto bancario del paese, sta appunto nel saper ben distinguere quando si tratti di un interesse generale e quando si tratti di un interesse del Governo o del partito.

Prima cura quindi deve essere quella di far della Banca d'Italia un Istituto autonomo nell'ambito della legge; lo Stato e la Banca devono percorrere una via parallela, perchè non vi può essere mai divergenza di intenti e di interessi; se queste divergenze nascono e si mantengono, esistono, non tra lo Stato e la Banca, ma tra il Governo e la Banca; il che è molto diverso. E la Banca deve essere del paese, e non di questo o quel partito; per quanto concetti politicamente ortodossi possano spiegare una diversa linea di condotta, essi però non la giustificano.

Il comm. Stringher in questo ordine di idee ha la fortuna di non essere uomo politico, per quanto da qualche tempo faccia parte della Camera e sia attualmente Sottosegretario di Stato. La sua breve vita parlamentare non gli ha permesso di prendere una attitudine politica che prevalesse sulla sua natura ed educazione preponderantemente tecniche. Anzi il fatto stesso che gode le simpatie meritate di ogni parte, gli renderà più agevole mantenere l'Istituto incolume dagli inquinamenti della politica.

Ed occorre anche che intorno alla Banca si costituisca una corrente di sincera simpatia dell'Alta finanza; non basta che nel Consiglio Superiore sieno rappresentate molte cospicue forze finanziarie; è necessario che queste forze finanziarie abbiano, anche fuori della Banca, comuni gli intenti coll'Istituto, affinchè non avvenga che l'azione della Banca sul mercato sia resa inefficace dalla azione delle persone. Non sappiamo concepire che il massimo Istituto finanziario di un paese possa nelle più gravi vicende avere mire ed intenti diversi da quelli dell'Alta finanza; nè sappiamo compren-

dere che l'Alta finanza possa agire in senso inverso da quello scelto dall'Istituto, se non nel caso in cui sappia che esso, sentendosi isolato, non osa operare od opera incerto e titubante. La educazione economica e finanziaria del paese non è tale da permettere che il maggiore istituto di emissione si disinteressi non solo dal reprimere i fuorviamenti del mercato, ma anche dal prevenirli; ma per ottenere ciò, l'Istituto deve scrupolosamente imporsi di non fuorviare mai esso stesso, e di non dare aiuto, sia pure indiretto, alla pura speculazione, nemmeno quando sia patrocinata più o meno palesemente da chi ha voce nei consigli della Banca.

Stringere intorno a sé e disciplinare l'Alta finanza come avevano saputo fare il Bombrini e, specie nel primo tempo, il Grillo, per farla poi agire al momento opportuno sul mercato, assieme e d'accordo colla Banca, è, non solamente utile all'Istituto ed al Paese, ma è anche rigorosamente logico. Tutta la storia dei cambi, sebbene la Banca coi certificati doganali sia stata messa in grado di dominare il mercato, dimostra di quale utilità sarebbe che i forti banchieri od operatori fossero tutti all'unisono coll'Istituto, giacché allora i deboli nulla potrebbero tentare di eccessivo.

E ancora un altro punto tra i principali va curato ed è quello delle relazioni coi mercati esteri. La Banca d'Italia ha bisogno di essere considerata all'estero la rappresentante del credito del paese; la sua parola deve non solo essere rispettata e considerata, ma non deve essere mai soggetta a restrizioni ed a incertezze quando si tratta di mantenere quegli impegni, che non si traducono in danaro sonante, ma che sono un vincolo morale di suprema importanza, quando si tratta di interessi molto vasti. Quindi non è mai sufficiente la ocularità nella scelta delle persone che possono parlare all'estero in nome della Banca, tanto più che i meno degni di farlo spesso esagerano le apparenze della fiducia che loro vien dimostrata, e si vantano di mandati che in realtà non hanno avuti, ma che non furono nemmeno a loro recisamente rifiutati.

Il credito del paese non può essere esposto a rudi colpi sui mercati esteri, quando si sappia dai maggiori Istituti degli altri Stati quali sieno gli intendimenti della Banca e quando questa abbia all'estero rapporti di buona amicizia. Però affine di ottenere la fiducia degli Istituti esteri occorre sapere ciò che si vuole, e mantenere sempre ed a qualunque costo ciò che si promette. A questa regola non bisogna venir mai meno.

Il Comm. Stringher gode molta stima nell'Alta finanza dei principali paesi ed egli saprà certamente attirare sulla Banca d'Italia quella considerazione di cui non potrebbe far a meno.

La Banca d'Italia non è in condizioni da poter prestare al paese tutto quel benefico ufficio che sarebbe necessario; e la posizione che le fu imposta e che essa ha accettato, non lascia sperare che per molto tempo ancora muti questo stato di cose. Sarebbe una grande vittoria per l'Amministrazione della Banca se, a riparazione

del male che le venne fatto costituendola cogli oneri che le furono imposti, ottenesse i mezzi necessari per togliersi gli imbarazzi che le impediscono il libero svolgimento.

Ma questo non è tema da trattarsi incidentalmente.

La nomina del Direttore Generale ci ha suggerite queste brevi considerazioni e terminiamo coll'augurio di poter dire anche in seguito che si è messo un *the right man in the right place*.

LE ISTITUZIONI ECONOMICHE E SOCIALI DELLA SVIZZERA

ALLA FINE DEL SECOLO XIX¹⁾

Vi sono da considerare, oltre le fabbriche, anche le industrie non soggette alla legge sulle fabbriche, ma le informazioni a questo riguardo non sono complete. Noteremo soltanto che l'industria degli hôtels fa brillanti affari: secondo le informazioni fornite dalle statistiche 2,300,000 *touriste* circa (fra i quali 1/5 di svizzeri) hanno soggiornato negli hôtels, fornendo il totale di 12 milioni di nottate. Il complesso delle riscossioni raggiunge i 120 milioni di franchi. A questi si aggiungono 20 a 30 milioni di franchi circa per le spese degli stranieri, come per vetture, per passeggiate od escursioni, acquisti di oggetti o ricordi, ecc.

Da alcuni anni i tentativi più interessanti che sono stati fatti nella Svizzera in materia economica sono quelli per l'assicurazione contro la disoccupazione. La cassa libera di Berna è uno di questi tentativi. Berna, la quale conta 50,000 abitanti, non possiede grande industria. Le sole fabbriche di una certa importanza sono la fabbrica di armi della confederazione, una fabbrica di macchine, alcune fabbriche di oggetti di alimentazione. La classe operaia si recluta fra gli operai di quelle industrie e dei mestieri che si trovano in tutte le città. Essi appartengono alla industria dell'alimentazione, dell'abbigliamento, ecc. e specialmente all'industria delle costruzioni assai fiorente a Berna da alcuni anni. Secondo l'ultimo censimento federale del 1888, 15 per cento circa della popolazione totale vive dell'industria dell'ammobigliamento e di quella delle costruzioni. E fra gli operai di quest'ultima industria (manuali, sterratori, muratori) che si reclutano durante l'inverno il maggior numero dei disoccupati.

La municipalità bernese ha provocato la fondazione di una cassa di assicurazione contro la mancanza di lavoro che ha cominciato a funzionare nell'aprile 1893 e che poggia sui seguenti principi: l'assicurazione è libera; esiste una sola cassa comprendente gli operai di tutte le professioni. Ogni assicurato paga un premio di 40 a 50 centesimi al mese. Inoltre il comune versa un sussidio che dapprincipio non doveva sorpassare 5000 franchi l'anno e che è ora di 7000 franchi. L'ufficio municipale di colloca-

¹⁾ Vedi il n. 1382 dell'*Economista*.

mento è stato aggiunto alla Cassa di assicurazione contro la mancanza di lavoro. Ha diritto alle prestazioni della cassa chiunque ne è membro da sei mesi, paga regolarmente le sue quote e si trova senza lavoro da quindici giorni almeno. L'indennità si eleva per giorno a 1 franco per i celibi, a 1 franco e mezzo per gli uomini sposati e i celibi che sono il sostegno della famiglia. Le indennità non sono pagate che nei mesi di dicembre, gennaio e febbraio. Un operaio che rifiutasse il lavoro, qualunque ne fosse la natura, perderebbe il diritto all'assicurazione.

Parecchi Cantoni svizzeri si sono già occupati dell'assicurazione contro la disoccupazione hanno discusso la questione, ed anche hanno tentato delle esperienze in questo campo. Bisogna riconoscere che i tentativi che sono stati fatti sinora non sono riusciti. La città di San Gallo che aveva istituito una cassa di assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione ha dovuto rinunciarvi in capo a meno di due anni, perchè migliaia di assicurati non volevano pagare i loro premi. La disoccupazione del resto è uno dei rischi più difficili ad assicurare, perchè esso sfida tutte le regole e tutte le statistiche e soprattutto perchè dipende più di ogni altro dalla volontà dell'individuo. L'assicurazione stessa ha per effetto di aumentare i rischi. Se si fa completa astrazione dalla cattiva volontà e dalla mala fede, è evidente che l'operaio che si sente assicurato per un certo periodo si darà minore fatica per trovare del lavoro di quello che lo faccia chi è spinto dallo stimolo della necessità. A San Gallo l'assicurazione contro la disoccupazione aveva avuto per effetto di far mantenere un certo numero di infingardi alle spese degli operai operosi e cosenziosi che pagavano regolarmente i loro premi. Questo era ingiusto e immorale e alla lunga ciò avrebbe avuto per effetto di distruggere tutta l'energia nella popolazione operaia. Di qui il cambiamento che si è prodotto nell'opinione pubblica di San Gallo e che condusse alla soppressione della Cassa. Tuttavia il Gran Consiglio di Basilea tentò di organizzare l'assicurazione contro la disoccupazione e formulò un progetto di legge che però fu respinto nella votazione popolare del 18 febbraio u. s. a grande maggioranza. Il consiglio municipale di Zurigo respinse anch'esso un progetto che gli era stato presentato per questo scopo dal Consiglio amministrativo.

Nel campo della cooperazione le associazioni di produzione sono in piccolo numero nella Svizzera. Prosperano invece a quelle di consumo; nel 1895 ne esistevano 198 di cui 46 a Zurigo, 26 a San Gallo, 18 a Neuchâtel, ecc. L'Unione svizzera delle società di consumo fondata a Olten nel 1890, alla fine del 1899 si componeva di 106 società appartenenti a quasi tutti i Cantoni della Confederazione. La cifra d'affari di 96 società fu per l'esercizio 1898-99 di oltre 30 milioni. L'Unione ha fondato nel 1873 un'agenzia centrale la cui sede è a Basilea e che provvede le merci a tutte le società di consumo locale che vogliono valersi dei suoi servizi. Nello spazio di sette

anni l'agenzia di Basilea ha fatto per 12 milioni di affari. L'utile medio delle società cooperative di consumo è dell'8.65 per cento.

I sindacati professionali sono assai numerosi; ve ne sono in Svizzera di quelli formati da soli padroni, altri da soli operai. Una statistica veramente completa manca tuttora. Il Grütli, il maggiore sindacato operaio, al 31 dicembre 1898 aveva 11,204 membri e 324 sezioni, le sue entrate ammontavano a oltre 155,000 franchi e le spese a oltre 141,000; in cassa aveva 14,000 franchi, e l'attivo netto saliva a 257,000 franchi.

La Svizzera ha un gran numero di società di agricoltura, il cui scopo precipuo è di sviluppare e di incoraggiare la istruzione fra gli agricoltori. Esse rappresentano anche gli interessi agricoli presso i poteri pubblici. Parecchie di tali società si occupano pure dell'acquisto per i loro membri di materie prime per l'agricoltura (sementi, ingrassi, ecc.). La Società di agricoltura svizzera conta 25,000 membri, la Federazione delle società di agricoltura della Svizzera romana ne ha 14,000, la Società cantonale ticinese oltre 4,000, la società svizzera di economia alpestre oltre 1,000, ecc. Vi sono inoltre le leghe dei contadini, le quali sono associazioni agricole il cui compito è la difesa degli interessi dell'agricoltura nella vita pubblica (legislazione, politica doganale, elezioni). La più importante è la Unione svizzera dei contadini, la quale conta presentemente 20 sezioni e 76,000 membri. Essa mantiene, coll'aiuto di una sovvenzione federale, un ufficio centrale, il segretariato svizzero dei contadini, il cui mandato consiste nello studio della situazione dell'agricoltura nazionale e dei mezzi di venirle in aiuto e di incoraggiarla. A questo scopo riunisce i materiali necessari e fa le proposte che le sembrano dover migliorare la professione agricola.

I sindacati agricoli si sono diffusi nella Svizzera da pochi anni, ma hanno preso subito un notevole sviluppo; la federazione dei sindacati agricoli della Svizzera orientale nel 1898 erano 119 con 8210 membri.

Quanto al credito agricolo, le casse di prestito secondo il sistema Raiffeisen non hanno preso fin qui sviluppo di qualche importanza. Il credito ipotecario è organizzato assai differentemente secondo i cantoni; nella Svizzera centrale la *lettera di rendita* predomina. Le banche centrali hanno recato numerosi miglioramenti e grandi facilità nel credito agricolo. Il debito ipotecario dell'agricoltura nella Svizzera è calcolato dai competenti in 2 miliardi di franchi, pari al 51.3 per cento del capitale fondiario e al 40.2 per cento del capitale totale impegnato nell'agricoltura.

Numerose sono nella Svizzera le istituzioni per lo sviluppo intellettuale e morale degli operai, le istituzioni di previdenza ecc. e il Le Cointe ne tratta con sufficiente ampiezza. Ma noi dobbiamo limitarci alle notizie che abbiamo già spogliato, perchè ci siamo proposti soltanto di richiamare l'attenzione sopra una pubblicazione che non manca di utilità. Sarebbe anzi desiderabile che un inventario simile a questo del Le Cointe per la Svizzera, e anche meglio ordinato si avesse per tutti i paesi. Ciò che oc-

corre infatti è non solo di organizzare utili istituzioni economiche e sociali, ma anche di farle conoscere, di mostrare il punto al quale è giunta la iniziativa privata, ciò che essa ha saputo fare e ciò che per logica deduzione può fare. Quando si avrà una conoscenza esatta di ciò che si è già fatto, si vedrà meglio che molto ancora si può fare con l'associazione delle energie individuali.

LA "SCALA MOBILE", PEL DAZIO SUI GRANI ESTERI

È stata nuovamente messa fuori e sostenuta in questi giorni l'idea di convertire l'attuale dazio fisso sul grano in un dazio sul grano variabile secondo le oscillazioni del prezzo del grano stesso.

A primo aspetto la « scala mobile » può sembrare una misura ragionevole, la quale cerca di conciliare e temperare gli opposti interessi dei produttori e dei consumatori, presentando la possibilità di un accordo fra coloro che vogliono abolire e coloro che vogliono conservare il dazio sul grano.

Ma è facile provare che ciò è solo apparenza, e che in realtà la scala mobile ha tutti gli inconvenienti del dazio fisso coll'aggiunta di altri ancora più gravi.

Lungi dall'essere una invenzione recente, la scala mobile va messa fra i ferravecchi più logori del sistema protezionista. Dovunque è stata sperimentata, essa non ha mai prodotto alcuno dei benefici che se ne speravano, dando invece luogo a dei veri e costanti disastri.

Lo scopo della scala mobile dovrebbe essere quello di mantenere il grano ad un prezzo fisso, il quale assicuri un determinato reddito ai produttori nazionali, pur mettendo i consumatori al riparo dai rincari repentini ed eccessivi.

La scala mobile a questo modo intesa, e spinta in un primo periodo fino ai rigori della proibizione assoluta, fu in vigore in Inghilterra dal 1815 sino alla abolizione totale del dazio avvenuta nel 1849 per opera di Peel. La prima legge del 1815 mirava a mantenere il grano al prezzo invariabile di 80 scellini il *quarter* (Ettol. 2.91 circa). In quel periodo, 1815-1828, si ebbero oscillazioni di prezzo da 94 a 45 scellini.

La legge del 1828, fatta approvare dal Ministero del duca di Wellington, credette di riparare agli inconvenienti della precedente legislazione ordinando la tariffa dei dazi in modo da conservare il prezzo dei grani fra i 66 ed i 70 scellini per *quarter*. A nulla valse. Il grano continuò ad oscillare da un anno all'altro dai 70 ai 38 scellini, tantochè queste continue ed infrenabili variazioni dei prezzi, convinsero il Governo e l'opinione pubblica inglese della assoluta impossibilità di andare contro alle leggi della natura con leggi ed atti del Parlamento.

La stessa cosa si verificò in Francia, dove, con successivi cambiamenti, il sistema della scala mobile funzionò dal 1819 al 1861.

È nella natura stessa della scala mobile di

non poter dare i vantaggi che i suoi fautori se ne ripromettono, giovando nello stesso tempo ai produttori ed ai consumatori di grano. Il solo effetto che essa produce è quello di scoraggiare e rovinare il commercio onesto per stimolare la speculazione losca, essendo come un fomite continuo di corruzione e mettendo gli uomini chiamati ad applicare ed a fare osservare la legge, nella alternativa costante di rimanere onesti o di arricchire sé stessi ed i loro amici e clienti.

Ciò che affermo risulterà più chiaro da un esempio. Supponiamo stabilita la scala mobile in Italia sulla base di un prezzo pel grano di L. 25 per quintale. È questo il prezzo che gli agrari si accordano ad ammettere come *rimuneratore*. Vuol dire che la tariffa dei dazi sarà congegnata in modo che ad ogni diminuzione di prezzo di 50 centesimi o di una lira corrisponda un pari aumento del dazio. Ad esempio, col grano a 25 lire, il dazio sarebbe nullo; discendendo il grano a 24 lire, il dazio sarebbe di una lira; a 23, di due lire e così di seguito. Ad un prezzo di 20 lire corrisponderebbe un dazio di 5 lire; ad un prezzo di 18 lire, un dazio di 7, ecc. ecc.

Sorpassando sulle difficoltà grandissime che presenterebbero ad ogni momento l'accertamento e la determinazione del prezzo del grano nelle varie regioni d'Italia - vi sono spesso dalle une alle altre delle differenze anche di due o tre lire per quintale - si scorge subito come non sussiste menomamente la pretesa equità della scala mobile e che nel fatto i soli proprietari ammessi che altre circostanze non vengano ad impedire il funzionamento del sistema, ne ritrarrebbero vantaggio coll'essere assicurati contro un rinvilio del grano prodotto dai buoni raccolti interni o stranieri.

Invece i consumatori non sarebbero punto assicurati contro un aumento di prezzo, il quale superi le 25 lire stabilite per base della scala.

Affermo in più che la scala-mobile non è neppure difendibile dal punto di vista, dal quale si mettono i fautori del sistema protezionista. Difatti, concedendo che la protezione sia una necessità od un bene per la produzione nazionale, come è possibile giustificare una scala di dazi, la quale aumenta la protezione negli anni di raccolto buono e la diminuisce invece negli anni di raccolto mediocre o cattivo, in cui, per conseguenza, le spese di costo risultano più alte e più tristi si presentano le condizioni dei produttori nazionali?

Ma lasciando da parte la logica e la coerenza, che non sono certo le precipue qualità dei protezionisti, c'è ben peggio da dire contro il sistema della scala-mobile.

L'Italia dovendo importare anche negli anni normali una considerevole parte del grano che consuma, l'applicazione della scala-mobile renderebbe perpetua la condizione di cose che si è deplorata nell'autunno 1897, che si deplora oggi e che si deplorerà, col sistema del dazio fisso, ogni volta che un deficiente raccolto interno metterà in discussione la convenienza di una temporanea diminuzione o sospensione del dazio. In tali condizioni il commercio non osa

mandare i suoi ordini d'acquisto all'estero e far venire grano in Italia, nel timore di provvedimenti che possono essere la salvezza della Nazione, ma che sarebbero l'irreparabile rovina personale degli importatori.

Facciamo un caso pratico. Supponiamo in vigore la scala-mobile e supponiamo che, alla fine di un mediocre raccolto, il prezzo del grano in Italia sia al limite di 25 lire, in cui il dazio cessa di essere riscosso.

Osservando i prezzi del mercato di Odessa e facendo i suoi calcoli, un negoziante trova che quel prezzo di 25 lire gli permette di introdurre grano e di venderlo col modesto profitto di una lira per quintale. Non occorre di più per decidere l'operazione. Il negoziante scrive o, meglio, telegrafia al suo corrispondente di Odessa e l'affare è in regola. Ma, come è possibile, molti altri importatori italiani hanno fatto contemporaneamente lo stesso calcolo e lo stesso ragionamento. Gli ordini di acquisto sono stati numerosi ed importanti ed il fatto solo che si è sparsa la notizia che dei forti carichi di grano sono in viaggio per l'Italia, o lo saranno fra breve, determina una subita discesa dei prezzi in Italia. Quando i carichi annunciati arriveranno a Genova o a Venezia, il grano essendo ribassato a sole 23 lire in Italia, gli importatori dovranno pagare per la merce, che presumevano di introdurre in franchigia, un dazio di lire 2 per quintale; e così non solo sfumerà il piccolo guadagno calcolato come incentivo al commercio, ma in sua vece resterà una perdita ragguardevole per gli importatori.

Ora tutti sanno come il commercio si adatta abbastanza facilmente alle perdite che sono la conseguenza delle vicende naturali delle cose o dipendono esclusivamente da un calcolo personale sbagliato, ma è assai restio ad assumersi l'alea di rischi o di avvenimenti che in buona parte dipendono dall'opera e dall'apprezzamento di terze persone, tanto più quando non vi è estranea in qualche modo l'azione dei governi o della politica.

Adunque la scala-mobile avrebbe per effetto di scoraggiare ed uccidere l'onesto commercio, il quale soltanto può provvedere ai bisogni del consumo per promuovere sulle sue rovine la speculazione corrotta e corruttrice. Non occorre dire in quanti modi questa avrebbe, colla scala-mobile, l'opportunità di crescere e di esplicarsi. Sono ancora nella mente e nella memoria di tutti certe colpevoli operazioni fatte sul riso, colla connivenza e complicità di alti e bassi funzionari delle dogane.

Queste considerazioni valgono a mostrare quanto fallace ed illusoria è la fiducia che molti ancora conservano nella scala-mobile per diminuire e temperare gli inconvenienti del dazio fisso sul grano e per cercare una impossibile conciliazione fra le due tendenze che vogliono tolto o conservato il dazio protezionista.

Aggiungo per conto mio che stimerei perduto il tempo che dedico alla propaganda pratica contro il dazio sul grano, se l'unico risultato della nostra campagna dovesse essere quello di abbattere il monopolio degli agrari per innalzare al suo posto una indegna e trista camorra,

sfruttatrice ad un tempo del bilancio dello Stato e dei bilanci individuali dei consumatori italiani.

EDOARDO GIRETTI.

ESENZIONE O AUTO-ESENZIONE DEI PROPRIETARI MINIMI ?

Nota pregiudiziale

Vicini all'apertura della Camera molto si è parlato e si parla in questi giorni sugli intendimenti del Ministero in materia di tributi.

Ma tra questi intendimenti tralucono tenui ma chiare le prime linee di un progetto riguardante le quote minime dell'imposta sui terreni e sui fabbricati.

Si promettono provvedimenti di favore ma nessuno saprebbe fissarne l'entità. L'on. Giolitti vorrebbe la esenzione sino al limite minimo di L. 10, ma ecco sollevarsi contro di lui tutti i Santi Padri della Finanza per combattere la proposta. Il Ministro Chimirri sembra che si contenti di limitare l'atto coattivo, per debito di imposta, alla esecuzione mobiliare, risparmiando così la devoluzione dell'immobile allo Stato.

La ragione di tanta divergenza sta nella voluta impossibilità di diminuire le spese dello Stato, e non occorre esser profeti per dire che questa finirà col prevalere, impedendo ancora una volta che giunga in porto la necessaria riforma.

Benchè favorevoli alla esenzione delle quote minime, nella necessità di conciliare diverse tendenze, o — meglio — nella sicurezza di non ottenere nulla domandando troppo, ci pare che sia opera più saggia seguire una via, che, potendo in parte contentare gli uni, possa non riuscire completamente inaccetta agli altri.

La via *finanziariamente* più opportuna a noi sembra che consista nell'adottare un duplice provvedimento, e cioè:

- 1) *esentare* i proprietari di terreni e i proprietari di fabbricati, che contribuiscono rispettivamente sino a L. 2 e 3.25 di imposta erariale;
- 2) *non sottoporre alla espropriazione* gli immobili da questo limite in su sino a L. 25 di imposta e sovrimposta.

Non si creda che il limite di esenzione sia troppo basso, perchè già potrebbero goderne *tre milioni e mezzo* di proprietari veramente minimi, contribuenti per una quota media approssimativa di L. 5 e di L. 6.50.

Con ciò rimangono sufficientemente paghi gli uni.

Riguardo poi ai custodi della finanza, va notato che le entrate pubbliche non ne subiranno alcun detrimento.

Infatti i sette od otto milioni, che molto probabilmente rappresentano l'ammontare di quelle quote non percette più dal Tesoro, non tutti si perderanno, perchè, agli effetti della esenzione, tenendo conto della pluralità dei redditi, circa il 20 per cento verrebbe a non aver diritto all'esonerazione.

Non mancano altre minori circostanze concorrenti a diminuire l'entità della perdita del

Tesoro; quali, ad esempio, le spese esecutive, le quote inesigibili, l'alto aggio di riscossione, che, oggi sottraggono gran parte del gettito di esse.

Traducendo tutte queste circostanze in cifre, si vedrebbe che la perdita dell'imposta, come effetto della esenzione, si bilancerebbe press'a poco con la perdita per effetto del progetto Chimirri.

Ma sorvoliamo pure su queste circostanze perchè sono tutte assorbite da un'altra ben più influente.

La nuova legge, con lo stabilire che è ammessa solo la esecuzione mobiliare, verrebbe a sancire, senza dirlo, la esenzione.

Basta infatti pensare che il contribuente minimo è coltivatore della terra o abitatore della casupola per cui paga l'imposta, per farsi subito un'idea degli oggetti mobili che possono arredare questa minima proprietà. Il più delle volte l'agente della riscossione si troverà di fronte a beni, che, secondo le norme dettate dagli Art. 585 e 586 del Codice di Procedura Civile, non possono essere pignorati. Onde l'esecuzione mobiliare ha un esito infruttuoso e il procedimento esecutivo finisce. Abbiam detto: il più delle volte, perchè non di rado il proprietario minimo sarà fornito di ben altri redditi mobiliari: in questo caso, però, la legge stessa, raccogliendo ad unità i singoli redditi, non accorderebbe la esonerazione.

La osservazione statistica conferma questa nostra constatazione. Nel periodo che va dal 1° gennaio 1883 al 30 giugno 1893 le esecuzioni mobiliari, a carico di quella categoria di proprietari, ebbero luogo in una proporzione che raggiunge appena il 3 per cento di quelle immobiliari. E questo significa che se si riuscì a cavare a quei miseri contribuenti l'imposta, fu solo per mezzo della espropriazione.

E se adesso la legge Chimirri viene a togliere la minaccia della espropriazione, il contribuente verrà a godere lo stesso del beneficio della esenzione che l'on. Chimirri dice di non accordare.

Non basta.

Quel contribuente minimo che oggi paga l'imposta non già perchè teme di perdere i mobili che non ha, ma perchè vuole conservare la sua proprietà immobiliare, domani, col progetto Chimirri, toltagli questa paura, potrebbe benissimo non pagare e quindi fruire di una *auto-esenzione*.

E chi ci dice che domani tutti non facciamo lo stesso, riuscendo a sottrarre alla esecuzione mobiliare tutti gli oggetti, che non sieno gli utensili strettamente necessari alla vita (cosa agevole a farsi da questa gente, cui il puro necessario è abbastanza)? E perchè non dovrebbero farlo? Perchè dovrebbero soffocare quello spirito di imitazione che non manca mai, specialmente quando tale imitazione produce effetti economicamente vantaggiosi?

Ed allora che cosa rimarrebbe della nuova legge?

Si potrebbe dire (e questa sarebbe una ipotesi molto ottimistica) che essa si applicherà a

quei soli casi nei quali il sentimento pel dovere e del rispetto alle patrie leggi è più forte che il proprio interesse: ma questi esempi saranno rari, molto rari, perchè il contribuente rinuncia molto facilmente ad una auto-tassazione e in materia tributaria sono i sotterfugi che prevalgono.

Ammettiamo pure che esempi di questo genere si verifichino: emergerà una disparità di trattamento tra contribuenti della stessa categoria, disparità tanto più deplorabile, in quanto che sarà provocata da volontà private.

Se adunque questi saranno gli effetti della legge promessa, nei riguardi dei contribuenti sino al limite minimo, se per essi alla esenzione si deve pure arrivare, perchè cercarla per una via traversa, quando gli effetti per la pubblica finanza sono uguali?

LUIGI NINA.

Domenica scorsa 12 corr. moriva improvvisamente a Roma il **Comm. GIUSEPPE MARCHIORI**, che fu già Sotto-segretario di Stato al Ministero dei Lavori Pubblici ed a quello del Tesoro e da sette anni era Direttore Generale della Banca d'Italia.

Esprimiamo le nostre più sincere condoglianze per la immatura perdita.

Rivista Economica

Il raccolto mondiale dell'orzo - Casse postali di risparmio in Italia. - Il commercio e la navigazione in Inghilterra. - La statistica dei metalli.

Il raccolto mondiale dell'orzo. — Abbiamo dato le cifre dei raccolti della segale e dell'avena, diamo ora quelle relative all'orzo (in migliaia di bushels. Il bushels si uguaglia a 27 chilog. circa).

PAESI	1900	1899	1898
Algeria.....	30,000	30,000	37,000
Tunisia.....	7,000	7,000	11,000
Austria-Ungheria..	117,000	131,000	119,000
Belgio.....	3,000	3,700	4,000
Bulgaria.....	10,000	10,000	13,000
Canada.....	22,000	20,600	18,000
Danimarca.....	19,000	20,900	21,000
Francia.....	42,000	44,000	45,000
Germania.....	125,000	131,600	125,000
Olanda.....	3,500	3,600	5,000
Italia.....	6,500	8,000	8,900
Rumania.....	14,400	4,500	29,000
Russia.....	205,600	208,000	270,000
Svezia.....	14,000	11,300	14,000
Regno Unito.....	70,000	73,700	74,000
Stati Uniti.....	53,000	73,400	56,000
Totale....	742,000	781,300	850,000

Approssimativamente si valuta il raccolto universale dell'orzo del 1897 in 691,120,000 bushels e quello del 1896 in 781,200,000 bushels. Si vede, dunque, che, quest'anno, il raccolto sarebbe il più deficiente dal 1896, eccezione fatta però, pel 1897.

Casse postali di risparmio in Italia. — Situazione alla fine di Luglio 1900.

Libretti in corso al fine di giugno.	N. 3,787,385
Libretti emessi nel mese di luglio.	56,798
	<u>N. 3,844,183</u>
Libretti estinti nel giugno.	10,064
Erano <i>accesi</i> al fine luglio libretti.	N. 3,834,119
Depositi in fine di giugno.	L. 659,012,523.09
Depositi del luglio.	45,104,172.70
	<u>L. 704,116,695.79</u>
Rimborsi del luglio.	34,030,682.85
Rimanenza depositi fine luglio.	L. 670,086,012.94

Il commercio e la navigazione in Inghilterra. —

Sono entrate nell'anno 1899 in tutti i porti britannici 359,821 navi, stazzanti assieme 105,188,504 tonn.; ne sono uscite 356,079 di 104,199,577 tonn., il che costituisce un movimento complessivo di 715,900 navi con 209,348,031 tonn. di stazza. Di queste 190,752 navi di 20,285,250 tonn. erano a vela ed i vapori furono per conseguenza 525,148 con 189,068,831 tonn. L'entrata fu superiore all'uscita di 2140 navi con 928,000 tonn. Il movimento generale del 1898 era stato di 713,137 navi con 200,848,056 tonn. da cui risulta un aumento pel 1899 di 2763 navi a vela e a vapore con tonn. 8,500,025.

Nel movimento suddetto, la bandiera inglese figura per 678,900 navi stazzanti 172,635,394 tonn. cioè 3093 navi in meno ma con 4,686,116 tonn. in più che nel 1898. I vapori furono 509,043 di tonnellate 158,717,000 e 169,948 velieri di tonn. 13,917,000. La parte delle bandiere estere non fu dunque che di 66,910 navi con 36,712,687 tonn.; di questi 26,000 erano vapori con più di 30 milioni di tonn. di stazza.

Nel 1899 vi furono in costruzione nei cantieri del Regno Unito 780 navi di 694,000 tonn. delle quali 458 vapori di tonn. 661,000: le costruzioni del 1898 furono 670 navi di tonn. 643,000, di cui 80 vapori in più che nel 1899, ma stazzanti in meno 32,000 tonn. circa. Da ciò si rileva la tendenza degli armatori inglesi a diminuire il numero delle navi, ma di aumentarne la portata; infatti la stazza media dei vapori costruiti nel 1899 fu di tonn. 1444, mentre non era stata che di 1170 nel 1898.

La statistica dei metalli. — Diamo un estratto del rapporto pubblicato dalla *Società dei metalli* di Francoforte s/M.

La situazione, dice, è molto favorevole. benché i prezzi dei metalli non abbiano potuto mantenersi ai prezzi esagerati a cui erano stati spinti dalla speculazione al principio dell'anno. D'altronde le miniere hanno approfittato di questo aumento che si è prodotto solo sui minerali greggi; fonderie ed officine invece ne hanno molto sofferto.

La produzione del *piombo*, che era aumentata molto da parecchi anni, è diminuita nel 1899. La Spagna da 180,500 tonn. nel 1898 è scesa a 161,500; la produzione degli Stati Uniti è diminuita di 10,300 tonn.; in Germania la produzione fu di 129,000 tonn. scemando di 3500; in Inghilterra di 41,500, in meno 8000 tonn.; in Belgio di 16,500, in meno 2800 ecc.

Si constatò un aumento di consumo; quello della Germania fu di 160,360 tonn., quello dell'Inghilterra 204,940, quello della Francia 77,450, quello degli Stati Uniti 215,178 tonn. Questo aumento si è prodotto a detrimento delle scorte delle officine.

La produzione del *rame* è stata più importante nel 1899 che in tutto l'ultimo decennio; essa si è elevata a 478,000 tonn. contro 425,000 nel 1898 e 421,000 nel 1897.

Gli Stati Uniti con una produzione di 275,000 tonn., metà delle quali vanno all'esportazione, conservano

il primo posto fra i paesi produttori; viene poi la Spagna, indi il Giappone, il Chili, la Germania e l'Australia.

Il consumo nel 1899 è aumentato di 43,000 tonn. su quello del 98 e questo aumento si accentua più ancora nel primo semestre 1900. Il prezzo medio della tonn. di rame che era di 51 sterline nel 1898, sale a 71 nel 1898.

Per lo *stagno* il consumo del 1899 ha superata la produzione; il prezzo medio ne fu di 122 sterline la tonnellata.

Anche lo *zinco* ebbe una leggera eccedenza del consumo sulla produzione, essendo stati rispettivamente di 496,000 e di 490,000 tonn.; il suo prezzo medio fu di sterline 24 7/8.

Il *nickel*, i cui centri di produzione sono il Canada e la Nuova Caledonia, ha avuto nel 1899 una produzione di 7,350 tonn. superando di gran lunga quella media del decennio e di 450 tonn. quella del 1898. Il suo consumo, in conseguenza dell'uso sempre più regolare nell'industria degli acciai, è considerevolmente accresciuto, pur conservando sempre il prezzo minimo di fr. 3.15 il kg.

L'*alluminio* ha dato nel 1899 una produzione totale di 5,748,380 kg. dei quali 2,948,380 sono forniti dagli Stati Uniti, 1,300,000 dalla Svizzera, 1,000,000 dalla Francia e 500,000 dall'Inghilterra. Il consumo è in aumento come la produzione.

Il *mercurio* ha ancora veduto diminuire la sua produzione di 360 tonn. e colla cifra di 3,416 essa è la più debole dopo il 1890. I corsi di questo metallo hanno avuto grandi fluttuazioni; il più alto prezzo del 1899 fu di Lst. 9,12,6 ed il più basso di 7.15.

Quanto all'*argento*, mancano i dati del consumo, mentre si hanno solo fino al 1898 quelli della produzione. Così troviamo che nel 1895 si produssero 5,645,4 tonn. e se ne consumarono 5,246,8; nel 1896 se ne produssero 5670 tonn. 6,015,6 nel 1897 e 6,061 nel 1898. I prezzi medi a Londra furono di 29 1/2 st. nel 1895; di 30 3/4 nel 1896; di 27 9/16 nel 1897; di 26 15/16 nel 1898 e di 27 7/16 nel 1899. Il corso più basso fu quello di 24.99 in agosto 1897.

Per la protezione legale degli operai

Il Congresso internazionale tenutosi recentemente a Parigi per la protezione legale degli operai, ha svolto il seguente programma:

1. Limitazione legale della giornata di lavoro.
2. Proibizione del lavoro notturno.
3. Ispezione del lavoro.
4. Unione internazionale per la protezione legale dei lavoratori.

Sul primo punto, il presidente Berlepsch, constatò che nel Congresso era prevalsa l'opinione favorevole ad un massimo di 11 ore di lavoro nell'industria con riduzione progressiva a 10 ore.

La distinzione della durata del lavoro degli adulti e delle donne e dei fanciulli, fu giustificata pel lavoro notturno da Marx Hirsch a nome del regolamento tedesco.

Il divieto del lavoro notturno, secondo Pic, non sarebbe possibile in modo assoluto, se non quando un accordo internazionale togliesse le difficoltà che presenta la concorrenza fra le industrie dei vari paesi. Tuttavia il lavoro di notte presenta inconvenienti così gravi dal punto di vista materiale e morale che ciascuno Stato dovrebbe proibirlo, così concluse il delegato Jay. Il Congresso si associò a questa opinione in massima, e fece voti che il legislatore limitasse il lavoro notturno allo stretto indispensabile, finché si potesse abolire completamente.

Il regolamento relativo al lavoro delle donne non è tuttavia per parte delle persone che si vogliono proteggere, accolto con uguale favore. Il congresso delle opere e istituzioni femminili, si è dichiarato nettamente contrario ad una limitazione del lavoro particolare della donna; perchè crede di vedere come conseguenza immediata e certa di una protezione, spesso illusoria, l'impossibilità per la donna di guadagnare la vita.

Il femminismo tedesco non è però di questa opinione: esso ammette la protezione della donna da parte del legislatore, protezione che dovrebbe esercitarsi con sagacia e benevolenza, per impedire gli sforzi che potrebbero compromettere la sua salute e gli interessi della sua famiglia.

Il maggiore interesse delle deliberazioni relative alla ispezione del lavoro, si concentrò sulla parte da assegnare agli operai nel funzionamento di una tale ispezione. I delegati operai esistono già nell'industria delle miniere. Il principio della partecipazione delle organizzazioni operaie all'ispezione delle imprese industriali d'ogni natura, fu ammesso dal Congresso. L'applicazione di questo principio fu però proposto sotto due forme differenti.

Laporte, ispettore divisionario di Parigi, cercava la soluzione in una semplificazione dei programmi, i quali emendati in senso pratico, avrebbero permesso agli operai istruiti di subire gli esami d'ispettore del lavoro. Invece Fontaine, direttore del lavoro al Ministero del commercio in Francia, proponeva di aggiungere agli ispettori nominati in seguito a concorso, degli ausiliari operai, la cui scelta sarebbe fatta secondo uno dei metodi seguenti, isolati o combinati: delegati operai sarebbero nominati a vita dal governo previo esame di capacità, oppure la scelta dovrebbe limitarsi ad una lista di candidati ammessa dal Consiglio superiore del lavoro; oppure i delegati operai sarebbero eletti come i delegati minatori, sotto riserva di disposizioni, che darebbero garanzia di competenza pratica nei delegati ed assicurerebbero a questi un servizio ed una occupazione effettiva. Il primo metodo è copiato dall'Inghilterra; il secondo si ispira all'esempio del Belgio; il terzo è il risultato di una modificazione della legge francese del 1890 sui delegati minatori.

Il Congresso, secondo le considerazioni di von Philippovich, professore dell'Università di Vienna, riconobbe inoltre la necessità di rinforzare il servizio di ispezione, non solo con un aumento numerico del personale, specialmente femminile, ma ancora col maggior sviluppo dell'ispezione medica, la cui missione sarebbe, come al Canada, limitata alle questioni d'igiene.

Il Congresso però non emise alcun voto su tali questioni, non così sull'ultima relativa alla unione internazionale per la protezione legale dei lavoratori.

Una tale questione era posta nel programma del Congresso in questi termini: Della utilità di una associazione internazionale per il progresso della legislazione del lavoro; quale dovrebbe essere il compito di una tale associazione?

L'istituzione di questa unione, diceva il presidente della Commissione ordinatrice, è l'oggetto principale dei promotori del Congresso, che considerano questo aggruppamento in vista di uno scopo comune a tutta l'umanità civile.

La questione, del resto, quantunque non sia stata risolta, non è punto nuova. La creazione di un ufficio internazionale del lavoro era stata proposta nel 1890 dai delegati svizzeri alla Conferenza di Berlino, e poi nel 1896 dalla Confederazione elvetica ai governi esteri per via diplomatica; ma questi due tentativi fallirono.

L'iniziativa privata cercò di sostituirsi all'intervento dei governi. Il Congresso di Bruxelles aveva proposto la creazione di un ufficio specialmente in-

tezo alla compilazione della statistica operaia ed analogo al Comitato permanente, costituito nel 1889 dal Congresso sugli accidenti nel lavoro: si trattava di un'opera essenzialmente libera.

E' pure sul terreno della iniziativa privata che si erano posti i promotori del Congresso del 1900. Il sig. Canwese, constatava nel suo discorso inaugurale l'impossibilità di ottenere dai governi in questo momento la costituzione di un *bur-au* ufficiale; egli si riferiva al progetto di Bruxelles ed esprimeva la speranza di un appoggio officioso per parte dei vari governi. Tanto più che il Ministro del commercio francese aveva dichiarato il primo giugno 1900 alla Camera che avrebbe visto col più grande piacere fondarsi un ufficio internazionale di legislazione del lavoro.

Anzi, nella seduta d'apertura del Congresso, il Ministro stesso aveva meglio precisato il suo pensiero, annunciando in termini formali che l'appoggio del Governo francese non sarebbe stato soltanto morale, ma effettivo e pecunario.

Il rapporto di Mahaim concludeva per la creazione d'un ufficio del lavoro, mediante una grande associazione internazionale, della quale egli presentava gli statuti elaborati della Commissione speciale eletta dal Congresso di Bruxelles.

Questi statuti furono esaminati e modificati da una Commissione internazionale del Congresso di Parigi e sottoposti all'assemblea.

A termini di questo progetto, che venne approvato dall'assemblea stessa, si intende formare: una Associazione internazionale per la protezione legale degli operai, la quale avrebbe sede in Svizzera, allo scopo:

1° di servire di legame fra quanti considerano la legislazione protettrice come necessaria;

2° d'organizzare un ufficio internazionale del lavoro che avrebbe per missione di pubblicare, in francese, in tedesco e in inglese, una raccolta periodica della legislazione del lavoro in tutti i paesi, e di prestare il suo concorso ad una simile pubblicazione;

3° di facilitare lo studio della legislazione del lavoro nei diversi paesi;

4° di favorire lo studio del coordinamento delle diverse legislazioni protettrici degli operai, nonché quella della statistica internazionale del lavoro;

5° di promuovere la riunione di Congressi internazionali di legislazione del lavoro.

L'Associazione sarebbe diretta da un comitato composto di membri appartenenti agli Stati, in cui 50 cittadini abbiano aderito all'Associazione; ogni Stato avente 50 aderenti sarebbe rappresentato da 6 membri in seno al consiglio: ogni gruppo di 50 aventi di più avrà diritto ad un seggio supplementare. La durata del mandato non sarebbe limitata.

Tali le linee generali di questo progetto, che sarà opportuno di aspettare a giudicarlo all'atto pratico.

Le vie di comunicazione nel secolo XIX

Levasseur, l'illustre membro dell'Istituto di Francia, in una seduta a sezioni riunite delle cinque Accademie, ha esposto giorni sono, come delegato dell'Accademia di scienze morali, i progressi che il secolo XIX ha raggiunto nella rapidità delle comunicazioni e gli effetti che queste comunicazioni hanno prodotto nel mondo. Riassumiamo la dotta relazione del celebre economista.

La locomotiva — ha detto Levasseur — data dall'Ottobre del 1829. La nave a vapore l'aveva prevenuta. Ma, in realtà, la sostituzione progressiva e rapida del vapore alla vela, il cui risultato è di aver

portato al settuplo in cinquant'anni la potenza dei trasporti per mare, il grande sviluppo della rete ferroviaria, la quale non contava 40,000 chilometri nel 1850 e tocca ora i 780,000 chilometri, il telegrafo, le cui linee facili a collocarsi hanno una lunghezza più che doppia di quella delle strade ferrate, il telefono, le prove del quale si sono fatte venticinque anni fa a Filadelfia, tutto ciò spetta alla seconda metà del secolo.

Contemporaneamente le vie si moltiplicavano e si miglioravano; i cavalli e le vetture aumentano di numero malgrado la concorrenza del vapore, e l'automobile viene ora ad uguagliare in velocità la ferrovia. E non siamo al termine delle invenzioni di questo genere.

La fata, che si chiama scienza, ha deposto nella culla del ventesimo secolo la trazione elettrica, il telegrafo senza fili, la fettuccia d'acciaio fonografico che parla come le canne di Mida, e forse il pallone dirigibile. Il secolo nasce dunque con un tesoro di strumenti di comunicazioni più che decuplo, centuplo forse, di quello che ha trovato il secolo XIX nascente.

Le diligenze di Turgot impiegavano ben 13 giorni da Marsiglia a Parigi: ne occorre ancora 5 sotto il regno di Luigi Filippo in ragione di 7 chilometri all'ora; il diretto impiega ora 12 ore e 19 minuti, correndo 70 chilometri all'ora; abbiamo anche dei treni che ne fanno 90 e 97 a tutta corsa toccano i 100 chilometri; una compagnia americana ha persino sorpassato il centinaio.

Quando Sir Arthur Philipp condusse nel 1788 il primo carico in Australia navigò sette mesi e mezzo prima di gettar l'ancora nella Baja di Botany; le *Messageries maritimes* fanno adesso il viaggio da Marsiglia a Sydney in 34 giorni.

Durante la Restaurazione la traversata da New-York in Inghilterra durava circa ventiquattro giorni, dall'Inghilterra, in America trentadue giorni e, a causa della corrente e dei venti contrari, non si sapeva con precisione il giorno dell'arrivo. Quest'anno il piroscafo che tiene il *record* giunge a Plymouth in cinque giorni e un mezzo, filando in media più di 43 chilometri all'ora ed arrivando sempre a giorno fisso.

Il telegrafo aereo era riservato esclusivamente al servizio di Stato e la corrispondenza non poteva andar più velocemente della valigia postale. Oggi il telegrafo trasmette istantaneamente il pensiero, mentre il telefono permette di conversare a centinaia di chilometri di distanza, e persino a 1500 chilometri come da New-York a Chicago.

Il perfezionamento delle comunicazioni non solamente ha abbreviato il tempo da impiegarsi nei viaggi, ma ne ha anche diminuita la spesa. Non sarebbe forse questa opinione un padre di famiglia il quale paragonasse le somme stanziare nel capitolo *viaggi* del suo bilancio con quelle stanziare nel bilancio del suo bisavolo, poiché la somma è forse triplicata o quadruplicata. Ma costui non rifletterebbe che, sedotto dalle comodità dei trasporti, ha fatto dieci o venti volte di più di strada. In materia economica molte opinioni cadono di fronte all'esame dei fatti, ma è dell'essenza stessa del pregiudizio di non andare all'indagine.

Il viaggio in diligenza da Parigi a Marsiglia costava 137 lire e 12 soldi e bisognava pur nutrirsi durante il viaggio; oggi, il prezzo dei biglietti di ferrovia essendo stato ribassato di metà da una ventina di anni, tale viaggio costa in terza classe fr. 42.55 ossia appena il terzo.

Un enorme ribasso vi è pure pel trasporto delle merci. La tonnellata chilometrica pagava dai 40 ai 50 centesimi per trasporto accelerato; a piccola velocità il prezzo medio è ora di 4 centesimi e diminuisce anche, per certe derrate.

In America, la tariffa dei grani era caduta nel 1898 a meno di un decimo e mezzo di centesimo la tonnellata chilometrica sulla linea da Chicago a New-York.

Se i francesi pagano 15 soli centesimi il porto di una lettera da Parigi a Marsiglia, porto che costava una volta fr. 1.10, se una lettera può mandarsi con 25 centesimi all'estremità del mondo, se una cartolina postale ha potuto fare per 10 centesimi il giro del mondo d'ufficio in ufficio alla ricerca del destinatario, non è forse alla facilità dei trasporti che lo dobbiamo?

Terminando la sua esposizione, il Lavasseur ha messo in evidenza quella che egli chiama l'influenza delle vie di comunicazione.

Il vapore ha trasformato i costumi: ha livellato i prezzi del commercio ed ha pur livellato certe condizioni sociali. Nel medio evo il villano andava a piedi, il gentiluomo a cavallo. Al tempo delle diligenze la maggior parte dei paesani e degli operai andava ancora a piedi, perchè le vetture erano rare ed i posti costosi; la piccola borghesia si pigiava nella diligenza, mentre i ricchi e i diplomatici viaggiavano nella loro sedia di posta. Oggi la maggior parte dei treni hanno vetture d'ogni classe; ricchi e poveri approfittano della medesima velocità e consegnano il loro biglietto all'uscita, la differenza non consiste più che nella morbidezza dei cuscini: ecco una uguaglianza democratica della quale nessuno soffre!

Le stesse esposizioni universali, i congressi internazionali sono collegati con la storia delle vie di comunicazione. E' il vapore che ha reso possibili questi convegni delle nazioni ed è alla metà del secolo, precisamente quando cominciava il gran movimento di costruzione delle strade ferrate, nel 1851, che Londra ha inaugurato questo solenne concorso.

Una volta, la borghesia parigina restava a Parigi o andava a villeggiare nei dintorni. Che cosa è che le fa trovare ora il caldo insopportabile dopo la stagione delle corse, e la disperde per un intero trimestre ai quattro canti dell'orizzonte? E' la ferrovia. Che cosa fa affluire le agglomerazioni estive nelle città di mare e sulle montagne? E' forse una prescrizione del medico, o non piuttosto la ferrovia che ha creato il bisogno di muoversi? L'alpinismo, esercizio molto raccomandabile, deve, se non l'esistenza, almeno la sua fortuna alla ferrovia.

Nel secolo scorso il neo-commerciante, dopo l'*apprentissage*, faceva il giro della Francia, lavorando di città in città, e il suo pellegrinaggio durava tre o quattro anni. Oggi un figlio di famiglia agiato, dopo aver passato gli esami, parte per fare il giro del mondo, e torna dopo un anno o due con un bagaglio di cognizioni variate, con meno pregiudizi di campanile e con un orizzonte di idee più largo.

Elie de Beaumont scriveva, settantacinque anni fa, che una popolazione nata e vissuta sul suolo granitico del Limousin non poteva pensare come quella dell'Ile-de-France. La distinzione ha finito di esser così netta da quando la facilità delle comunicazioni, il servizio militare, l'attrazione delle città hanno mescolato uomini ed interessi ed hanno livellato pensiero ed il costume.

La miglior riprova dei progressi fatti — ha concluso Lavasseur — l'abbiamo nella espansione coloniale.

La colonizzazione e la preponderanza dell'Europa nel mondo non datano dal nostro secolo; ma, grazie ai mezzi di trasporto di questo secolo la razza europea, espandendosi al di fuori dei suoi confini, ha mandato nelle altre parti del mondo per ogni anno dal 1850 in poi centinaia di migliaia di emigranti. L'emigrazione europea è giunta alla cifra di 881,000 nel 1891, ed ha popolato e civilizzato immensi territori, mentre ne ha conquistati degli al-

tri. L'Europa non ha alcuna piazza di commercio nel mondo in cui non abbia collocato i suoi rappresentanti.

Levasseur calcola che nel 1800 vi erano nelle colonie 9 milioni e mezzo tra Europei di nascita e discendenti, puri o meticcii, della razza europea, mentre nel 1900 ve ne sono più di 100 milioni.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Torino. — La Camera di commercio di Torino, ad evitare i gravi errori che si riscontrano nelle statistiche doganali, causati dalla difficoltà di distinguere esattamente la quantità di seta italiana che entra in altri paesi da quella che vi è introdotta semplicemente in transito rivolse vive premure agli industriali e commercianti del suo distretto, perchè dichiarino colla maggiore chiarezza alla dogana la destinazione definitiva dei tessuti di seta pure esportati all'estero.

Camera di Commercio di Roma. — Questa Camera di commercio, fra le sue tante iniziative, ha promosso quella per la istituzione di un mercato delle lane in Roma. Si tratta di un prodotto che alimenta uno scambio con l'estero e con l'Italia Settentrionale per ben tre milioni all'anno, cifra che niuna altra industria locale riesce, forse, a raggiungere.

Ostacoli all'iniziativa però non mancano. Difettando nel distretto locali di deposito, ne consegue che i produttori, tosate che siano le lane, cioè nel mese di maggio, sono costretti, per evitare forti spese di magazzino, a farne consegna agli incettatori, senza poterne in alcun modo fissare il prezzo, che di solito viene stabilito soltanto in giugno o luglio. Alcuni poi sono a ciò spinti anche dall'urgenza di avere sulla merce qualche anticipo, che naturalmente in tali condizioni, riesce spesso gravoso per il produttore.

Gli stessi fabbricanti ed industriali poi, che hanno bisogno di acquistare l'articolo, non potendo sopportare l'onere di tenere propri rappresentanti in Roma e Provincia per parecchi mesi, devono ricorrere agli incettatori, anziché far capo direttamente ai produttori.

A por fine a questo deplorabile andamento di cose, l'unico rimedio necessario e sufficiente è sembrato quello di stabilire in Roma un grande magazzino di deposito ed istituire quindi un vero mercato, con vendita al pubblico nei mesi di giugno, ottobre e marzo, successivamente al mercato di Londra.

Rimarrebbe infine a trovarsi un istituto di credito che nel frattempo, cioè dall'epoca della tosatura al primo mercato, fosse disposto a fare delle operazioni a favore dei produttori che ne avessero bisogno su pegno delle lane depositate nel magazzino generale.

La Presidenza della Camera, pertanto, ha deliberato di farsi iniziatrice dell'istituzione suddetta, cercando anzitutto un locale adatto. Dopo di che, trovare un istituto disposto a fare operazioni sulla merce depositata; chiamare quindi a contributo, per le spese, Provincia e Comune come enti interessati; stabilire una tassa di deposito, formulando analogo regolamento, e riservarsi infine la direzione del mercato.

Mercato monetario e Banche di emissione

Movimento dei cambi:

	su Parigi	su Londra	Berlino	su Vienna
12 Lunedì ..	105.85	26.575	129.95	110.40
13 Martedì ..	105.75	26.545	129.8	110.40
14 Mercoledì ..	105.75	26.56	129.85	110.40
15 Giovedì ..	105.80	26.56	129.85	110.45
16 Venerdì ..	105.77	26.56	129.85	110.35
17 Sabato ..	105.80	26.56	139.85	110.35

Situazioni delle Banche di emissione estere

		15 novembre		differenza	
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro... Fr.	2,302,601.000	-	2,376.000
		argento... »	1,410,665.000	-	2,925.000
		Portafoglio..... »	333,727.000	-	10,332.000
		Anticipazioni..... »	699,381.000	-	7,364.000
		Circolazione..... »	4,080,782.500	-	8,846.000
Passivo	Conto cor. dello St. »	383,715.000	-	20,896.000	
	» dei priv. »	450,181.000	+	40,814.000	
	Rapp. tra la ris. e le pas.	-	-	-	
		7 novembre		differenza	
Banca Austro- Ungherese	Attivo	Incasso... Fiorini	207,057.000	+	1,736.000
		Portafoglio..... »	452,113.000	-	14,236.000
		Anticipazione..... »	67,646.000	+	538.000
		Prestiti..... »	299,301.000	-	151.000
		Circolazione..... »	1,491,568.000	-	28,191.000
Passivo	Conti correnti..... »	139,187.000	+	8,620.000	
	Cartelle fondiarie »	297,485.000	+	34.000	
		10 novembre		differenza	
Banca di Spagna	Attivo	Incasso { oro Pesetas	344,912.000	+	1,228.000
		argento... »	409,000.000	-	7,169.000
		Portafoglio..... »	1,106,495.000	+	4,829.000
		Anticipazioni..... »	240,960.000	+	9,091.000
		Circolazione..... »	1,604,583.000	+	3,254.000
Passivo	Conti cor. e dep.... »	687,640.000	-	14,749.000	
			8 novembre		differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso... Franchi	106,865.000	+	2,901.000
		Portafoglio..... »	469,753.000	-	25,199.000
		Anticipazioni..... »	60,706.000	-	916.000
		Circolazione..... »	573,275.000	-	24,669.000
		Conti correnti..... »	68,509.000	-	4,237.000
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso { oro... Fior.	58,488.000	+	43.000
		argento... »	65,463.000	-	1,014.000
		Portafoglio..... »	77,939.000	-	1,842.000
		Anticipazioni..... »	59,732.000	-	2,340.000
		Circolazione..... »	235,730.000	-	1,105.000
Passivo	Conti correnti..... »	8,776.000	-	4,338.000	
			10 novembre		differenza
Banche associate di New York	Attivo	Incasso metall. Doll.	156,280.000	-	1,780.000
		Portaf. e anticip. »	785,640.000	-	6,670.000
		Valori legali..... »	56,120.000	-	2,230.000
		Circolazione..... »	30,710.000	-	10.000
		Conti cor. e dep. »	831,090.000	-	1,690.000
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso... Marchi	768,064.000	+	2,098.000
		Portafoglio..... »	812,356.000	-	21,919.000
		Anticipazioni..... »	08,400.000	-	5,963.000
		Circolazione..... »	1,211,965.000	-	21,827.000
		Conti correnti..... »	430,791.000	-	32,479.000
Banche di emis. Svizz.	Attivo	Incasso { oro..... Fr.	100,414.000	+	335.000
		argento... »	9,336.000	-	905.000
		Circolazione..... »	228,187.000	+	3,602.000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 17 Novembre 1900.

Con la solita svogliatezza e col solito andamento uggioso e pesante che ormai da parecchio tempo ci perseguita, chiudiamo l'ottava attuale, pur non es-

sendosi verificato alcun fatto importante che giustifichi tanto malessere. E' certo però che la scarsità del danaro che riscontriamo da noi ora, è contraria agli aumenti ed agli scambi vivaci. In settimana nessun cambiamento; la monotonia negli affari che riscontrammo nelle borse di lunedì si è mantenuta fino a oggi.

La nostra rendita priva di scambi vivaci, salvo le piccole inevitabili oscillazioni, è stata quotata sul corso medio di 100.10 per contanti; oggi chiude a 100.05 con un distacco per il fine mese di 20 centesimi. Sempre fermissimo il nostro 4 1/2 e 3 per cento sui soliti prezzi, il primo a 109.25 ed il secondo a 61.25.

Parigi al contrario di noi ha mostrato sempre disposizioni eccellenti ed in sostegno in special modo con la nostra e la rendita spagnuola. La prima è stata trattata in media a 94.90 e chiude oggi a 94.70; la seconda ha recuperato circa cinquanta centesimi sulla chiusura della precedente settimana, e oggi segna 68.90.

Le rendite interne francesi sono state più che altro ferme; infatti il 3 1/2 per cento da 101.80 è salito a 101.85, ed il 3 per cento si è mantenuto a 100.50. Un piccolo ribasso lo segnano i consolidati inglesi calati a 98.50, e tendenze deboli, si sono riscontrate tanto a Vienna che a Berlino.

TITOLI DI STATO	Sabato 10 Novembre 1900	Lunedì 12 Novembre 1900	M. med. 13 Novembre 1900	Martedì 14 Novembre 1900	Giovedì 15 Novembre 1900	Venerdì 16 Novembre 1900
Rendita Italiana 5 %	99.90	100.10	100.12	100.10	100.07	100.02
» » 4 1/2	109.25	109.25	109.25	109.25	109.25	109.25
» » 3	61.25	61.25	61.25	61.25	61.25	61.25
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi	94.50	94.50	94.70	94.62	94.90	94.70
a Londra	94.25	94.10	94.40	94.25	94.25	94.25
a Berlino	94.75	94.60	94.70	94.70	94.70	94.95
Rendita francese 3 % ammortizzabile	—	—	—	—	99.35	—
Rend. franc. 3 1/2 %	101.87	101.8	101.80	101.85	101.90	101.85
» » 3 % antico	100.50	100.50	100.47	100.60	100.55	100.50
Consolidato inglese 2 1/2	98.95	98.85	98.95	98.60	98.50	98.50
» prussiano 2 1/2	95.30	95.30	95.10	94.90	95. —	95. —
Rendita austriaca in oro	114.65	115. —	115.03	115.10	115.10	115.25
» in arg.	97.35	97.35	97.35	97.40	97.80	97.80
» in carta	97.60	97.60	98. —	98.20	98.45	98.45
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi	68.55	68.75	68.80	68.92	68.95	68.90
a Londra	67.85	68.60	68.30	68.40	68.40	68.50
Rendita turca a Parigi.	22.55	22.70	22.67	22.52	22.52	22.65
» » a Londra	22.25	22.25	22.25	22.25	22.25	22.50
Rendita russa a Parigi.	84.30	—	—	84.50	84.40	83.76
» portoghese 3 % a Parigi	24.80	24.75	24.55	24.50	24.55	22.50

VALORI BANCARI

	10 Novembre 1900	17 Novembre 1900
Banca d'Italia	864. —	867. —
Banca Commerciale	674. 50	676. —
Credito Italiano	552. —	554. —
Banco di Roma	139. —	138. —
Istituto di Credito fondiario	483. —	487. 50
Banco di sconto e sete	171. —	174. —
Banca Generale	48. —	46. —
Banca di Torino	293. —	290. —
Utilità nuove	171. —	171. —

Molto incerto è stato l'andamento dei valori bancari in settimana, in complesso però la situazione è alquanto migliore della precedente. I maggiori aumenti li segnano, la Banca d'Italia, l'Istituto di Credito fondiario, ed il Banco Sconto e Sete.

CARTELLE FONDARIE

	10 Novembre 1900	17 Novembre 1900
Istituto italiano	496. —	496. —
Banco di Napoli	435. —	433. —
Banca Nazionale	505. 50	500. 50
Banco di S. Spirito	450. —	450. —
Cassa di Resp. di Milano	507. 50	506. —
Monte Paschi di Siena	491. —	491. —
Op. Pie di S. P. lo Torino	506. 50	511. 50

Questi valori sono stati appena trattati in ottava, ed i loro prezzi sono rimasti gli stessi. Fanno eccezione le Cartelle fondiarie 4 per cento delle Opere Pie di S. Paolo di Torino, che si sono spinte da 506.50 a 511.50.

PRESTITI MUNICIPALI

	10 Novembre 1900	17 Novembre 1900
Prestito di Roma	301. —	500. —
» Milano	98. 60	98. 50
» Firenze	70. —	70. —
» Napoli	90. 50	90. 5

VALORI FERROVIARI

	10 Novembre 1900	17 Novembre 1900
Meridionali	704. —	703. 50
Mediterranee	524. —	523. —
Sicule	680. —	680. —
Secondarie Sarde	234. —	234. —
Meridionali 3 %	313. —	313. —
Mediterranee 4 %	485. —	485. —
Sicule (oro) 4 %	511. —	511. —
Sarde C 3 %	306. 25	306. 50
Ferrovie nuove 3 %	305. 25	306. —
Vittorio Eman. 3 %	334. 25	334. 25
Tirrene 5 %	495. —	495. —
Costruz. Venete 5 %	494. 50	494. 50
Lombarde 3 %	—	—
Marmif. Carrara	246. —	245. —

Anche nei valori ferroviari non vi sono state belle disposizioni; però tanto azioni che obbligazioni hanno subito dei ribassi insignificanti.

VALORI INDUSTRIALI

	10 Novembre 1900	17 Novembre 1900
Navigazione Generale	481. —	476. —
Fondaria Vita	256. —	254. —
» Incendi	124. —	126. —
Acciaierie Terni	1295. —	1270. —
Raffineria Ligure-Lomb.	404. —	423. —
Lanificio Rossi	1423. —	1418. —
Cotonificio Cantoni	483. —	480. —
» veneziano	212. —	206. —
Aequa Marcia	1053. —	1050. —
Condotte d'acqua	248. —	246. —
Linificio e canapificio naz.	163. —	163. —
Metallurgiche italiane	182. —	160. —
Piombino	129. —	130. —
Elettric. Edison vecchie	424. —	426. 50
Costruzioni venete	70. —	66. —
Gas	763. —	754. —
Molini	78. —	72. —
Molini Alta Italia	205. —	223. —
Ceramica Richard	300. —	300. —
Ferriere	149. —	143. —
Off. Mec. Miani Silvestri	90. —	87. —
Montecatini	285. —	280. —
Banca di Francia	3980. —	3950. —
Banca Ottomanna	533. —	532. —
Canale di Suez	3532. —	3528. —
Crédit Foncier	657. —	660. —

I valori industriali sono stati i più colpiti, dall'andamento fiacco delle borse odierne. Le più forti differenze ci vengono date dalle Terni, Metallurgiche, Venete, Gas di Roma, e Molini.

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Rendiconti di assemblee.

Società delle miniere di Montecatini. — Il 31 dello scorso ottobre ebbe luogo in Roma l'assemblea generale ordinaria della « Società anonima delle miniere di Montecatini. » L'adunanza, alla quale erano presenti numerosi azionisti, dopo udito il rapporto del Consiglio d'amministrazione e la relazione dei sindaci, approvò il bilancio al 30 giugno 1900, nelle seguenti risultanze finali: *stato patrimoniale*: attivo L. 8,393,859.68. passivo L. 6.740,914.72: *profitti e spese*: profitti L. 3,468,780.46, spese L. 1,315,835.50, utile netto L. 1,652,944.96.

L'assemblea approvò inoltre:

1° di destinare lire 2500 ad un fondo di previsione speciale per far fronte alle spese di nuovi impianti, e lire 100,000 ad un fondo di previsione per imposte, e per far fronte alle tasse riguardanti l'esercizio;

2° la ripartizione dell'utile netto dell'esercizio 1899-900, accertato nella cifra di lire 1,652,944.96, nel modo seguente: 5 0/10 alla riserva legale, 5 0/10 agli azionisti sul capitale (lire 5 per azione, 10 0/10 al Consiglio d'amministrazione, 5 0/10 a disposizione del medesimo, ed altre lire 22 di dividendo sulle azioni;

3° che il saldo dividendo di L. 15 per azione dell'esercizio 1899-1900 sia pagato a far tempo dal 15 novembre.

L'assemblea confermò poi nell'ufficio di amministrazione i signori: Manzi Fè nob. Vittorio, Deschamps Alfredo, Castelbolognesi comm. Giacomo, Donegani cav. G. B., Donegani cav. Giulio, e nominò infine per l'esercizio 1900-1901 a sindaci effettivi i signori Airoldi cav. Luigi, Friedmann Giulio, Nobili grand'ufficiale Niccolò sen. del regno, Salvaneschi rag. Domenico, Veronesi ing. Aristide, ed a sindaci supplenti i signori De Falkner dott. Orazio e Lattes Rodrigo.

Cassa Nazionale d'assicurazione per gli infortuni degli operai sul lavoro in Milano. — E' stato pubblicato il Rendiconto morale e finanziario dell'esercizio 1899.

Gli operai assicurati in media nel 1899 furono 179,678, con un aumento di quasi 19,000 rispetto al precedente esercizio. I premi riferentisi all'esercizio 1899 ammontarono a L. 1,376,005.23.

Gli infortuni denunciati furono 11,468, dei quali 11,378 liquidati e si suddividono: per morte 151, per inabilità permanente 353, per inabilità temporanea 10,874.

Le indennità pagate e da pagare ammontano a L. 1,042,471.65 e le spese a L. 164,830.37, ossia l'11.98 per cento dei premi.

Il bilancio porta un avanzo di rendita di L. 186,546.63 in esso comprese però L. 115,386.17 di interessi maturati.

Il patrimonio, le riserve diverse, i crediti, ecc. al 31 dicembre 1899 ammontano a L. 1,433,526.40, oltre il Fondo di garanzia conferito dagli Istituti fondatori in L. 1,500,000; le attività dell'Istituzione sono investite per L. 2,297,805.30 in Rendita 5 per cento e Buoni del Tesoro.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Frumenti sostenuti; invariato il resto. A *Desensano* frumento da L. 23 a 24.50, frumentone da L. 15.25 a 16, avena da L. 17 a 18, segale da L. 17 a 17.25 al quintale. A *Novara* frumento da L. 24 a 24.25, segale da L. 15 a 15.50 avena da L. 16 a 17.25; A *Viadana* frumento da L. 24.60 a 24.80, frumentoni da L. 14.20 a 14.40. A *Vercelli* frumento mercantile da L. 24.25 a 25, segale da L. 18 a 19, avena da L. 16.75 a 17.50 al quintale. A *Trevi* frumenti nuovi mercantili a L. 24, id. nostrali da L. 24.50 a 26.70, frumentone nostrano da L. 15.25 a 15.50, avena nostrana da L. 17.75 a 18 al quintale. A *Napoli* frumenti bianchi da L. 27.50 a 28, id. duri da L. 26.50 a 29, avena nostrali da L. 17 a 18 al quintale. A *Bari* frumenti duri fini da L. 27 a 29, formentoni da L. 14 a 14.25. A *Parigi* frumenti per corr. a fr. 20.10, id. per prossimo a fr. 20.60, egale per corr. a fr. 15.10, id. avena a fr. 18.60. A *Pest* frumenti per primavera da corr. 7.66 a 7.67, id. segale da corr. 7.23 a 7.24, id. frumentone da corr. 5.60 a 5.61.

Cotoni. — L'andamento del mercato cotoniero di New York durante la settimana fu irregolare: alla chiusura il divario fra questa e la precedente risultò in 31 punti di rialzo per novembre e 25-26 per le altre posizioni; fu una settimana piena di fluttuazioni, ma in sostanza senza una saliente variazione.

Liverpool fece 1/32d. di ribasso pel *middling fair*, lasciando invariate le altre classificazioni. I brasiliani perdettero 1/16d.; i Surats pure da 1/8 a 3/16d. pei Broach, lasciando invariate le altre categorie; i peruviani 1/16d., inalterati i *roughs*. Gli egiziani al contrario guadagnarono da 1/8d. ad 1/4d.

Prezzi correnti: a *New York* cotone Middling Upland pronto a cents 9 9/16 per libbra; a *Liverpool* cotoni Middling americani a cents 5 9/32 e Good Oomraw a cents 4 7/16 per libbra; a *Nuova Orleans* cotone Middling a cents 9 3/16.

Sete. — Nella settimana passata tanto i nostri come i mercati europei, avevano lasciato sperare in una ripresa, ma questa speranza è stata di corta durata: siamo caduti ora ad un livello che non supera la media ordinaria. Rimarchiamo però con soddisfazione che i mercati dell'estremo oriente dinotano una buona tendenza; le elezioni americane essendo terminate quei mercati si accingono a riguadagnare in attività, poiché i fabbricanti americani hanno bisogno ora di rifornirsi.

Prezzi praticati:

Greggie. — Italia 8/10 1 fr. 46 a 47; Piemonte 10/12 *extra* fr. 47 a 49, 1 fr. 46 a 47; Siria 9/11 1 fr. 43 a 45, 2 fr. 40 a 42; Brussa 10/12 *extra* fr. 45, 1 fr. 42 a 43, 2 fr. 41 (domande numerose di questi generi); Cèvennes *extra* 13/16 fr. 47 a 48; China fil. 9/11 1 fr. 48 a 50; *Tsallèe* 5es best fr. 30; Canton fil. 9/11 1 fr. 38 a 39; Giappone fil. 9/11 1 fr. 45 a 46.

Trame. — Italia 22/24 2 fr. 46 a 47; China non giri contati 26/40 1 fr. 43; Canton fil. 20/22 1 fr. 42, 24/26 2 fr. 38 a 39; Giappone fil. non giri contati 20/22 fr. 47.

Organzini. — Francia 19/21 *extra* fr. 52, 1 fr. 49; Italia 13/20 1 fr. 50 a 51 Brussa 22/24 2 fr. 46; Siria 18/20 2 fr. 47; China fil. 18/20 1 fr. 53, id. non giri contati 33/40 1 fr. 43 a 44; Canton fil. 18/20 1 fr. 44 a 45; Giappone fil. 19/21 fr. 48 a 49.

Carboni. — Mercati tendenti al rialzo tanto per consegna pronta che per i contanti nell'anno venturo. A *Genova* carbone cardiff di 1ª qualità da L. 44 a 45, id. di 2ª qualità da L. 42 a 43, carbone Newcastle Mast da L. 40 a 41, id. Best. Fifeshire da

L. 34 a 35 per tonnellata sul vagone. Carbone da gas Newpeltton di 1ª qualità da L. 32 a 33, id. di 3ª qualità da L. 30 a 31, coke inglese da L. 29 a 30, antracite grossa da L. 47.50 a 48, id. Cobles da L. 49.50 a 50 la tonnellata.

Legna. — A *Cremona* legna grossa forte da L. 3 a 3.50 id. dolce da L. 2 a 2.50 al quintale; ad *Alessandria* legna da fuoco forte da L. 3.50 a 4, id. dolce da L. 3.50 a 4. carbone di legna da L. 8 a 10 al quintale.

Oiii. — A *Modena* olio d'oliva finissimo da L. 1.65 a 1.75, id. commestibile da L. 1.40 a 1.50, id. da ardere da L. 1.05 a 1.10 al chilogrammo. A *Bari* olio d'oliva extra da L. 131.17 a 135, id. dolce sovrappaffino da L. 121.60 a 126.40, olio n. 1 da L. 114 a 116, id. n. 2 da L. 109 a 110, olio comune da L. 88 a 90 al quintale. A *Napoli* olio d'oliva comune vecchio Calabria verde da L. 89 a 90, id. nuovo da L. 80 a 85, id. vecchio di Puglia da L. 92 a 95 al quintale.

Risi. — *Risi calmi*; a *Torino* riso mercantile da L. 30 a 31.50, id. fioretto da L. 33 a 35 al quintale. A *Novara* riso nostrano Camolino da L. 33.50 a 34, id. fino da L. 30 a 31, riso giapponese da L. 23 a 25. A *Vercelli* riso agusciano da L. 24.50 a 25.25, giapponese da L. 22.75 a 23.90, risone giapponese da L. 14.50 a 16.25. A *Verona* risone nostrano da L. 19.50 a 20, id. giapponese riprodotto da L. 18.25 a 18.75, id. fiorettoni da L. 37 a 38, risetto da L. 16 a 17 al quintale.

Cera e Miele. — A *Trieste* cera di Bosnia da cor. 305 a 310 al quintale; a *Tunisi* cera vergine coloniale da fr. 305 a 306, id. araba da fr. 295 a 296, miele coloniale da fr. 200 a 202, id. arabo da fr. 140 a 145, id. naturale del paese da fr. 125 a 127 i 100 chilogrammi.

Pollame e selvaggina. — Prezzi sostenuti; a *Milano* polli in partita buoni per capo da L. 1.25 a 1.35, id. brianzoli da L. 1.30 a 1.35, capponi da L. 2.10 a 2.40, tacchini da L. 1.30 a 1.35 al chilogramma; oche da L. 3 a 3.50, anitre da L. 2 a 2.20, piccioni da L. 0.75 a 0.85, quaglie da L. 1.10 a 1.15 al capo. Passeri da L. 0.85 a 0.85 la dozzina, uccelletti fini da L. 1.10 a 1.20, lepri da L. 3.75 a 4.25 al capo, pernice da L. 1.80 a 2 al capo. A *Viacenza* polli al capo da L. 0.75 a 1.25, capponi da L. 1.55 a 1.85, galline da L. 1.30 a 1.60, tacchini da L. 0.90 a 1 al chilogrammo.

Prodotti chimici. — Pochissima domanda ebbesi a notare nel corso di questa ottava con ristretto numero d'affari; i prezzi in generale si mantennero fermi.

Soda Cristalli L. 10.— Sali di Soda alkali 1ª qualità 30° 14.— 48° 16.90, 50° 17.30, 52° 18.—, Ash 2ª qualità 48° 15.60, 50° a 16.90, 52° a 16.60. Bicarbonato di Soda in barili di k. 50, a 20.10. Carbonato Soda, amm. 58° in fusti a 14.30. Cloruro di calce in fusti legno dolce k. 250/300 a 18.75, id. duro 350/400 a 19.25, 500/600 a 19.25, 150/200 a 20.25. Clorato di potassa in barili k. 50 a 103.—, id. k. 100 a 102.—. Solfato di rame 1ª qual. per cons. a 65.50, id. di ferro a 6.90. Sale ammoniacale 1ª qualità a 111.—, 2ª a 105.—. Carbonato d'ammoniaca 95.75, Minio L B e C a 55.75. Prussiato di potassa giallo 229.—. Bicromato di Potassa 92.—, id. di soda a 70.—, Soda Caustica 70° bianca 30.—, 60° id. 27.—, 60° crema —.—, Allume di Rocca 13.90. Arsenico bianco in polvere a 67.—; Silicato di Soda 140° T a 12.75, 75° T a 10.—. Potassa caustica Montreal a 66.—. Magnesia calcinata Pattinson in flacon di 1 libb. inglese 1.46, in latte id. a 1.26 il tutto per 100 chilog. cif bordo Genova.

CESARE BILLI gerente responsabile.

SOCIETA ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 400 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1900-1901

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 31 Ottobre 1900.
(12.ª decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio.	4726	4729	— 3	1033	1030	+ 3
Media	4736	4729	+ 7	1025	1029	— 4
Viaggiatori	1,754,784.80	1,590,187.96	+ 164,596.84	99,938.58	75,533.50	+ 24,405.08
Bagagli e Cani	92,447.75	83,267.11	+ 9,180.64	2,069.94	2,066.28	+ 3.66
Merci a G. V. e P. V. acc.	473,893.45	473,621.58	+ 271.87	18,757.75	18,321.81	+ 435.94
Merci a P. V.	2,239,317.08	2,366,123.67	— 126,806.59	98,964.07	98,471.85	+ 492.22
TOTALE	4,560,443.08	4,513,200.32	+ 47,242.76	219,730.31	194,393.44	+ 25,336.90
	Prodotto dal 1° Luglio al 31 Ottobre 1900.					
Viaggiatori	21,009,126.29	19,200,986.92	+ 1,808,139.37	999,450.53	1,004,032.69	— 4,582.16
Bagagli e Cani	985,425.47	889,861.75	+ 95,563.72	22,506.57	29,412.12	— 6,905.55
Merci a G. V. e P. V. acc.	4,710,264.48	4,650,144.99	+ 60,119.49	183,331.87	166,117.11	+ 17,214.76
Merci a P. V.	22,881,789.55	22,712,331.23	+ 169,458.32	1,010,446.99	1,008,097.74	+ 2,348.25
TOTALE	49,586,605.79	47,453,324.89	+ 2,133,280.90	2,215,735.96	2,207,659.66	+ 8,076.30
	Prodotto per chilometro					
della decade	964.97	954.37	+ 10.60	212.71	188.73	+ 23.98
riassuntivo	10,470.14	10,031.54	+ 438.60	2,161.69	2,145.44	+ 16.25

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per 1/2 sola metà.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato.

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

30^a Decade — Dal 21 al 31 Ottobre 1900.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1900

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

Rete principale

ANNI	Viaggiatori	Bagagli	Grande Velocità	Piccola Velocità	Prodotti Indiretti	TOTALE	Media del chilom. es. ercati
PRODOTTI DELLA DECADE							
1900	1.699,010 58	72.459.14	608,636.87	2,357,942.62	13,103.73	4,750,552.94	4,308.00
1899	1,532,550 59	73.280.24	973,820.79	2,464,702.91	13,936.57	5,038,291.10	
Differenze nel 1900	+ 166,459.99	- 821.10	365,183.92	- 107,360.29	- 832.84	- 307,738.16	
PRODOTTI DA 1. ^o GENNAIO.							
1900	39,206,541.06	4,893,510.65	11,896,295.83	48,313,013.26	374,674.42	104,661,035.22	4,308.00
1899	35,095,520.96	4,719,375.55	13,902,574.12	46,245,271.27	496,613.50	97,459,357.50	
Differenze nel 1900	+ 4,111,021.00	+ 164,135.10	-2,016,278.29	+2,067,738.99	- 124,939.08	+ 4,201,677.72	
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1900	96,920.60	2,936.44	31,218.50	166,592.97	3,203.51	303,872.02	1,530.17
1899	106,660.27	3,098.34	43,584.17	184,232.72	1,062.66	343,638.16	1,521.07
Differenza nel 1900	- 9,739.67	- 161.90	- 14,365.67	- 17,639.75	+ 2,140.85	- 39,766.14	+ 9.10
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO.							
1900	2,748,934.32	74,392.71	752,096.12	4,270,018.80	33,855.67	7,884,297.62	1,525.26
1899	2,556,354.00	69,900.51	844,476.77	4,001,555.03	33,310.45	7,510,596.46	1,521.07
Differenza nel 1900	+ 192,580.32	+ 4,492.20	- 92,380.65	+ 268,463.77	+ 545.22	+ 373,701.16	+ 4.19

Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTO	ESERCIZIO		Differ. nel 1900
	corrente	precedente	
Della decade	865.75	926.73	- 60.97
Dal 1 ^o Gennaio	18,779.43	18,008.00	+ 771.43

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anon. con sede in Milano - Capit. sociale L. 180 milioni - interamente versato (ammortiz. per L. 534,500)

A tenore dell'Art. 22 dello Statuto Sociale l'Assemblea Generale ordinaria della Società per le Strade Ferrate del Mediterraneo è convocata per il giorno 23 Novembre 1900 alle ore 15 nei locali della Sede Sociale in Milano, Corso Magenta N. 24, onde deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

- 1.^o Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
- 2.^o Re'azione dei Sindaci;
- 3.^o Presentazione del bilancio 1899-1900 e relative deliberazioni;
- 4.^o Nomina di Amministratori e dei Sindaci.

Il deposito delle azioni dovrà esser fatto entro il 15 Novembre p.^o v.^o presso le Casse Banche e Ditte sottoindicate.

Milano, li 17 Ottobre 1900.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

MILANO - Cassa Sociale. - Banca Commerciale Italiana - Roesti & C. successori Giulio Belinzaghi. - NAPOLI - Cassa Sociale. - Banca Commerciale Italiana. - ROMA - Banca d'Italia - Banca Commerciale Italiana. - TORINO - Banca Commerciale Italiana. - GENOVA - Banca Commerciale Italiana. - VENEZIA - Banca Commerciale Italiana - Banca Veneta di Depositi e Conti Correnti. - LIVORNO - Banca Commerciale Italiana. - FIRENZE - Banca Commerciale Italiana - M. Bondi e Figli. - PALERMO - Cassa delle Ferrovie Sicule. - MESSINA - Banca Commerciale Italiana. - BERLINO - Disconto Gesellschaft. - COLONIA - Sal. Oppenheim J.R & C. - FRANCOFORTE s/m - Filiale der Bank für Handel und Industrie. - MONACO - Merck Finck & C. - BASILEA - Bankverein Suisse. - de Speyr & C. - ZURIGO - Société de Crédit Suisse. - GINEVRA - Union Financière de Genève. - PARIGI - Société Générale pour favoriser etc. (Rue de Provence 54-56). - LONDRA - C. I. Hambro & Son. - VIENNA - Société I. & R. priv. Autrichienne de Crédit pour le Commerce et l'Industrie. - TRIESTE - Filiale dell'I. & R. priv. Stabilimento Austriaco di Credito per Commercio e Industria.